

Massimo Roj, architetto e Amministratore Delegato e Direttore Generale di Progetto CMR

Intervista all'Architetto Massimo Roj, Amministratore Delegato e Direttore Generale di Progetto CMR

Lo scorso 1 settembre ha partecipato al seminario "Active Sustainable Design Now".

L'evento – promosso da GranitiFiandre – ha radunato al Padiglione Italia sei tra i più importanti architetti asiatici per una tavola rotonda sul tema della sostenibilità.

"Sostenibilità", un parola estremamente di moda di questi tempi – soprattutto nella cornice dell'Expo – : cosa significa per lei?

L'incontro è stato estremamente interessante e istruttivo. Nonostante non ci fossimo mai incontrati prima e la nostra nazionalità fosse diversa, noi architetti abbiamo trattato gli stessi contenuti, esposto gli stessi concetti e parlato la stessa lingua, quasi l'architettura fosse oggi un linguaggio internazionale. Venendo al significato di "sostenibilità", credo che non debba essere concepita e interpretata soltanto in chiave tecnica (quindi con riferimento ai materiali e alle tecnologie utilizzati), ma anche e soprattutto come un tema di carattere sociale, capace di migliorare la fruizione della città e degli edifici da parte dei cittadini e degli utilizzatori finali.

Da quanto detto a proposito della "sostenibilità" allo stato dell'arte dell'architettura italiana. A che punto siamo? Ritiene che l'Italia stia muovendo verso un'architettura e una pianificazione urbana sostenibile? In Europa così come in Asia – considerato che lei conosce entrambe le realtà – chi è più avanti?

Il tema del 'green building' si è imposto in Italia soltanto negli ultimi due/tre anni, anche se in alcuni casi era stato preso in considerazione precedentemente. Ad esempio, ricordo che a cavallo tra il 1997 e il 1998, il nostro studio curò una ricerca – una specie di mappatura – sugli interventi di sostenibilità realizzati in Europa. All'epoca la forbice tra i costi di un'architettura tradizionale ed una sostenibile arrivava al 50%, mentre oggi si attesta a valori inferiori al 5%. In questo senso è stata fatta molta strada, non soltanto a livello di sensibilizzazione, ma anche sul piano concreto. Guardando al di fuori dell'Italia, in Europa alcuni Paesi hanno cominciato ben prima di noi e quindi oggi godono di un vantaggio comparato.

Infine, per quanto riguarda l'Asia, è sicuramente un tema nuovo, che ad oggi ha trovato scarsa e non uniforme applicazione. Lo sviluppo cinese – in cui costi e tempi di realizzazione sono talvolta ancora anteposti alla qualità – ne è un esempio.

Nell'insieme degli interessi particolari (governo, agenti immobiliari, committente, consumatore finale), qual è il ruolo dell'architetto oggi?

Per rispondere parto da lontano. Qualche mese fa, prima dell'apertura ufficiale del sito, ho partecipato ad un convegno dell'Expo. I diversi relatori hanno impostato i loro interventi partendo dalla propria visione. A mio parere, si dovrebbe abbandonare questo particolarismo e spostare l'attenzione sull'uomo, che è il vero centro dei progetti. In quest'ottica, il ruolo dell'architetto potrebbe essere quello di un coordinatore, un direttore d'orchestra tra i diversi attori.

Ritiene che l'Italia possa e potrà contribuire al 'futuro' dell'architettura anche in termini di materiali per la costruzione?

Ritengo di sì e mi auspico saremo sempre più presente nella scena internazionale. Disponiamo di tecnologie, competenze e tradizione; ciò che ci limita è la dimensione delle nostre aziende, realtà molto più piccole rispetto alle multinazionali internazionali. Necessitiamo di un sistema Paese forte, che ci aiuti ad essere sempre più presenti all'estero con i nostri prodotti, tecnologie e creatività.

di Giulia Ziggotti